

Marina Mastroianni

Boris Trajkovski era atteso a Mostar, la tragedia forse causata dalla nebbia. Ieri Skopje doveva formalizzare la richiesta di adesione alla Ue

## Precipita aereo, muore il presidente macedone

È scomparso dai radar quando mancavano pochi minuti all'atterraggio. L'aereo del presidente macedone Boris Trajkovski si è schiantato ieri in Bosnia, in una zona impervia e ancora infestata dalle mine seminate durante la guerra. L'area dell'impatto sarebbe stata localizzata, ma i rottami del velivolo ieri non sono stati raggiunti: una fitta nebbia, la pioggia e il vento forte hanno reso difficili le operazioni di recupero. Nessuno nutre però speranze sulla possibilità che ci siano superstiti tra i nove passeggeri e membri dell'equipaggio del vecchio Beechcraft Super King 200, un aereo male in arnese che più volte si era trovato in difficoltà.

La notizia del disastro ha raggiunto il primo ministro Branko Crvenkovski a Dublino, dove una folta delegazione macedone proprio ieri doveva formalizzare la richiesta di adesione alla Ue. La cerimonia è stata rimandata e il premier è rientrato immediatamente a Skopje. L'ingresso nell'Unione Europea era stato un obiettivo costante per Trajkovski. Sia il presidente della commissione Ue Romano Prodi sia l'Alto rappresentante europeo per la politica estera Javier Solana non hanno potuto fare a meno ieri di

sottolineare la tragica coincidenza della sua morte con il primo passo di Skopje verso l'Europa. Il presidente macedone ieri mattina era atteso a Mostar per una conferenza economica con i leader balcanici. Il premier albanese, quello sloveno e il presidente dell'Unione Serbia Montenegro avevano rinunciato per le pessime condizioni atmosferiche.

Una commissione d'inchiesta è partita da Skopje per far luce sulla causa della tragedia e il procuratore generale ha ordinato di sigillare gli uffici di Trajkovski per acquisire la «documentazione tecnica» sull'organizzazione del viaggio in Bosnia. L'aereo, utilizzato dagli alti funzionari macedoni in missioni ufficiali, non era in buone condizioni. Più d'una volta erano stati sollevati dubbi sulla sua idoneità al volo. Acquisito di seconda mano, pochi mesi fa mentre era in volo da Berlino con a bordo il ministro della Difesa Vlado Buckovski, il velivolo era stato costretto a un atterraggio di emergenza a



Il presidente macedone Boris Trajkovski in una immagine di repertorio

Vienna per l'improvvisa rottura dei finestrini della cabina di pilotaggio. Anche l'ex ministro degli esteri Slobodan Casule ieri ha ricordato di aver avuto un incidente a Bucarest con lo stesso aereo. Ma il velivolo era stato mantenuto in funzione per risparmiare: l'ipotesi di acquisto di un nuovo aereo aveva suscitato reazioni molto dure nell'opinione pubblica e si era preferito accantonare l'idea.

«È un giorno triste per l'Europa, per i Balcani, per la Macedonia», ha detto ieri Romano Prodi, definendo Trajkovski un «sostenitore dei valori della tolleranza alla base dell'Unione Europea». Messaggi di cordoglio sono stati inviati da tutti i leader balcanici, che hanno ricordato l'impegno del presidente macedone a favore della convivenza tra diverse etnie e della stabilità nella regione.

Quarantasette anni, due figli, una carriera da avvocato alle spalle. Solo nel '97 Boris Trajkovski era entrato in politica per percorrere a grandi passi la sua

ascesa: nel '98 è viceministro degli esteri, nello stesso anno il suo Partito democratico per l'unità nazionale (destra) vince le elezioni politiche. Un anno dopo Trajkovski si presenta alle presidenziali: al primo turno la sua sorte sembra segnata, ma al ballottaggio rimonta grazie all'appoggio ottenuto tra i macedoni albanesi. Favorevole all'economia di mercato, all'integrazione europea, da presidente riesce, con il supporto della Nato e della comunità internazionale, a gestire una difficile crisi nel 2001, quando la guerriglia albanese innesca una serie di incidenti che portano il paese sull'orlo della guerra civile. Un suo piano di pace porta al disarmo della guerriglia, accompagnato da una parziale amnistia per i membri dell'Uck non coinvolti in fatti di sangue.

A Skopje la presidenza ad interim sarà assunta da Ljubko Jordanovski, presidente del parlamento, dove oggi il partito di Trajkovski è in minoranza. Entro 40 giorni dovranno tenersi le elezioni presidenziali. «La Macedonia ha sofferto una enorme perdita - ha detto il premier Crvenkovski - ma non dobbiamo avere paura, perché la Macedonia è forte e stabile e proseguirà la sua strada. È necessario tenere la nazione unita perché tutti gli occhi del mondo ora sono puntati su di noi».

# Haiti, i ribelli pronti a rovesciare Aristide

Il capo della guerriglia: «Imminente l'attacco alla capitale». L'Onu chiede una forza internazionale

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Non c'è più posto ad Haiti per il presidente Aristide. Francia e Stati Uniti sono d'accordo per sostituire il suo regime con un governo di transizione, mentre il Consiglio di sicurezza dell'Onu prepara l'intervento di una forza di polizia internazionale. Parigi ha preso le redini della trattativa in collegamento con Washington e ha presentato un piano in cinque punti. Il ministro degli esteri Dominique de Villepin parla al telefono diverse volte al giorno con il segretario di stato Colin Powell. De Villepin aveva invitato per oggi a colloqui separati nel suo ufficio gli inviati di Aristide e dei ribelli. A Parigi è giunto il ministro degli esteri di Aristide, Joseph Philippe Antonio. Un portavoce del governo francese ha spiegato che i ribelli non hanno inviato una delegazione «per ragioni logistiche». La Francia e i 15 paesi della Caricom, la Comunità dei Caraibi, sono pronti a costituire una forza che sbarcherebbe ad Haiti dopo la formazione del nuovo governo. Il capo dei ribelli Guy Philippe, ex capo della polizia, ha minacciato un attacco «imminente» alla capitale Port Au Prince se Aristide non si dimetterà. «Non è detto - ha dichiarato - che attaccheremo oggi. Diamo una possibilità alla pace ma non aspetteremo a lungo».

Il Consiglio di sicurezza ha approvato una dichiarazione proposta dalla Giamaica, paese presidente della Caricom, per una «forza internazionale di pace in sostegno di una soluzione politica». Il ministro de Villepin ha chiesto implicitamente le dimissioni di Aristide. «E in atto una



Un soldato arresta un manifestante nella capitale Port-au-Prince

corsa - ha dichiarato - tra coloro che appoggiano la violenza e coloro che sperano ancora in una soluzione pacifica. Il presidente Aristide è il responsabile di questa situazione. Deve accettarne le conseguenze nel rispetto della legge. Tutti capiscono che è tempo di voltare pagina». Il portavoce della Casa Bianca è stato meno chiaro. «Stiamo lavorando - ha detto - a una soluzione politica nel contesto della costituzione di Hai-

ti. Il presidente Bush incoraggia la comunità internazionale a provvedere una presenza di sicurezza nell'ambito di questa soluzione». Ma Colin Powell ha confermato ieri: «Dubito che Aristide possa ancora rimanere al suo posto».

Aristide ha ribadito ieri, in un'intervista alla Cnn, di voler rimanere in carica fino alla fine del suo mandato nel 2006, e ha rinnovato la richiesta di un intervento internazionale

immediato. Ma il presidente americano George Bush gli aveva già tolto ogni speranza. «Per prima cosa - aveva detto - dobbiamo lavorare a una soluzione politica».

Ad Haiti i ribelli hanno conquistato Cayes, la terza città, e convergono sulla capitale Port Au Prince dove sono barricate le ultime milizie fedeli ad Aristide. Le scuole e la maggior parte dei negozi sono chiusi. La gente si è chiusa in casa in attesa del

peggio. L'Onu ha cercato ieri di portare in salvo il personale non indispensabile. Un centinaio di persone si è riunito sotto la scorta dei marines che proteggono l'ambasciata americana ma non è riuscito a raggiungere l'aeroporto. «Le strade sono bloccate - ha spiegato un portavoce - e diversi voli sono stati annullati». I gruppi ribelli si sono uniti in un «Fronte della Resistenza Nazionale», con un direttivo di 11 membri presieduto da Guy Philippe. «L'attacco è imminente - ha annunciato Philippe alla radio - chiedo alla popolazione di rimanere in casa e lasciare le strade sgombrare per la nostra avanzata. Consiglio al presidente Aristide di lasciare il suo palazzo immediatamente, o tra poco andremo ad arrestarlo».

Sul campo la situazione precipita, ma i preparativi per l'intervento internazionale richiederanno ancora diversi giorni. «La forza internazionale - ha spiegato il ministro francese de Villepin - provvederà a riportare l'ordine, ad appoggiare sul terreno l'azione della comunità internazionale e a sostenere il governo haitiano di unità nazionale». Il comando della forza sarebbe affidato a funzionari civili della polizia francese, che si trovano già nei Caraibi. Una parte del personale sarebbe fornita dai 15 paesi della Caricom. Gli Stati Uniti darebbero soltanto un contributo «logistico ed economico».

Il piano francese prevede l'elezione di un nuovo presidente entro l'estate, con la supervisione dell'Onu e di osservatori delle agenzie internazionali per i diritti umani. Il governo di transizione dovrebbe collaborare con la forza internazionale per mantenere l'ordine fino alle elezioni.

### Afghanistan

## Muoiono in un agguato 5 operatori umanitari

**KABUL** Cinque operatori umanitari afgani sono morti e altri due sono rimasti feriti in un'imboscata nella provincia orientale di Kapisa. Lo ha reso noto ieri il ministro degli Interni, Ali Ahmad Jalali, precisando che le vittime appartenevano all'Afghan National Solidarity (Fpf), un'organizzazione non governativa impegnata nelle attività di ricostruzione della città di Sarobi, una cinquantina di chilometri a est di Kabul. Dall'inizio di gennaio, oltre cento persone sono rimaste uccise e altrettante ferite in attacchi per i quali sono sospettati ex talebani e militanti di Al Qaeda.

Ieri il segretario della Difesa Usa, Donald Rumsfeld è sbarcato a Kandahar, l'antica roccaforte del regime talebano. L'arrivo del capo del Pentagono, impegnato a visitare i circa 10.000 soldati Usa presenti in Afghanistan, coincide con le operazioni dei militari a caccia degli ex talebani e degli uomini di Al Qaeda. Da giorni i militari Usa sono impegnati in un crescendo di operazioni nel tentativo di cattura-

re Osama bin Laden, che si pensa sia nascosto in una zona montuosa al confine tra Pakistan e Afghanistan.

Nel complesso fortificato alle porte di Kandahar dove sono stanziati le truppe Usa, Rumsfeld, che era accompagnato da imponenti misure di sicurezza, ha salutato un gruppo di 48 agenti appena diplomati.

Il tenente generale David Barno, comandante del contingente militare statunitense in Afghanistan, ha spiegato che gli Usa stanno cambiando strategia d'attacco nella caccia al miliardario saudita: i militari Usa si stanno piazzando infatti in diversi punti nella regione per stabilire una presenza continuativa, mentre finora preferivano compiere rapide puntate in avanti, per poi ripiegare nelle grandi basi militari di Baghram, a nord di Kabul, e a Kandahar.

Il cambio di strategia coincide con un'intensificazione della caccia agli uomini di Al Qaeda nelle aree tribali al confine tra Pakistan e Afghanistan, dove nei giorni scorsi sono state arrestate una ventina di persone, tra le quali alcuni miliziani stranieri. Barno ha confermato che le truppe Usa e pakistane si muovono fianco a fianco con «un'operazione a tenaglia» lungo l'aspro e accidentato linea di confine nel tentativo di catturare Osama Bin Laden e i suoi più stretti luogotenenti.

Battaglia nel villaggio di Biddu a pochi chilometri da Ramallah dove sono iniziati i lavori per erigere la barriera. Spari vicino al quartier generale di Arafat

## Rivolta contro il Muro, tre palestinesi uccisi negli scontri

Umberto De Giovannangeli

Il «Muro della discordia» si tinge di sangue. E la protesta palestinese contro la «barriera di separazione» che Israele sta erigendo in Cisgiordania, registra le prime vittime. L'epicentro degli scontri è il villaggio di Biddu, al confine tra la Cisgiordania e Israele, a pochi chilometri da Ramallah, dove la costruzione del Muro era cominciata tre giorni fa. La protesta era divampata sin dall'inizio dei lavori, da quando cioè erano arrivati i bulldozer per spianare il terreno dove la barriera taglierà a metà i campi agricoli. Centinaia di dimostranti hanno cercato di impedire i lavori con la forza, e sono stati respinti da agenti della Guardia di frontiera. Gli scontri sono proseguiti a lungo, con accanimento e si sono rapidamente propagati a Beit Surik e a Ghivon. «Le ruspe stanno distruggendo i campi coltivati, la nostra unica fonte di sussistenza. L'alternativa che ci lasciano è se morire colpiti dai loro proiettili o crepare di fame», denuncia Abdul Hamad, un anziano agricoltore di Biddu. Nella vicina infermeria Carmel sono stati ricoverati una cinquantina di feriti

alcuni dei quali colpiti alla testa dai proiettili. «Gli scontri sono stati durissimi», ammette una fonte militare di Tel Aviv, sostenendo che sono stati usati solo lacrimogeni e pallottole di gomme. Tre dei dimostranti sono rimasti comunque uccisi: Zacaria Daud (23 anni), Muhammed Eid (26) e Muhammed Fadi Rayan (30). Un uomo di 70 anni (Abed abu Ide) dato un primo momento per morto, è ricoverato in gravi condizioni.

Secondo il ministro per la Sicurezza interna, Zahi Hanegbi (Likud), gli agenti si sono attenuti alle regole perché hanno sparato i proiettili di gomma «solo quando si sono trovati in pericolo di vita». Hanegbi ha assicurato che malgrado questa ed altre manifestazioni simili i lavori di costruzione della barriera non si fermeranno. «Questa è la risposta israeliana alla Corte di giustizia dell'Aja. Incurante delle critiche della comunità internazionale e del tutto indifferente al pronunciamento della Corte dell'Aja, Sharon ha deciso di attuare con ogni mezzo il suo piano di segregazione», dice a l'Unità Yasser Abed Rabbo, già ministro dell'Anp, tra i promotori dell'Accordo di Ginevra.

Al calar delle tenebre, la tensione

Un soldato israeliano mentre prende la impronte digitali a una delle vittime palestinesi



è tornata altissima a Ramallah, dove jeep militari israeliane hanno preso posizione attorno alla Muqata, il quartier generale del presidente pale-

stinese Yasser Arafat. Ci sono stati scambi di arma da fuoco e, a due strade dall'ufficio dell'anziano rais, un palestinese è stato colpito mentre

- secondo Israele - lanciava una bottiglia incendiaria. Stando a fonti israeliane, il ragazzo (Islam al-Aryan) è deceduto, mentre fonti locali assicura-

no che è stato solo ferito dal fuoco dei soldati israeliani. In seguito i militari hanno abbandonato la zona, consentendo così ai delegati di partecipare a una importante riunione del Consiglio rivoluzionario di Al Fatah, convocata da Arafat nella Muqata.

La scia di sangue si allunga dalla Cisgiordania alla Striscia di Gaza. I mitra tornano a crepitare di primo mattino al valico di Erez, sul confine tra il settore nord della Striscia e lo Stato ebraico. Due miliziani palestinesi hanno teso una imboscata a una pattuglia militare nella zona industriale di Erez, fra Gaza e il territorio israeliano. La loro presenza nella zona era stata segnalata in anticipo, per questa ragione ieri è stato impedito il transito dei manovali palestinesi verso Israele. I due miliziani sono riusciti comunque a sorprendere i militari, uno dei quali è rimasto ucciso dall'esplosione a distanza ravvicinata di una bomba a mano. Le truppe incaricate della vigilanza alla frontiera hanno immediatamente risposto al fuoco, uccidendo i due guerriglieri. A rivendicare l'attacco sono le Brigate dei martiri di Al-Aqsa, il braccio armato di Al Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat. «Non c'è

dubbio - afferma un ufficiale sul posto - che i due terroristi intendevano entrare in Israele e compiere un attentato nel vicino incrocio di Yad Mordechai», molto affollato nelle ore di mattina.

Mentre sul campo la situazione resta esplosiva, il premier palestinese Abu Ala rinnova la sua protesta per il blitz compiuto dalle truppe israeliane in quattro banche di Ramallah. Il premier palestinese ha chiesto ieri la restituzione dei fondi, tra gli 8 e i 9 milioni di dollari, sequestrati durante l'incursione. «Si tratta di denaro rubato che deve essere restituito», dice Abu Ala ai giornalisti, dopo aver parlato con i direttori di banche che operano nei territori palestinesi. «Israele - aggiunge - non ha alcun diritto di disporre di denaro altrui». Quei dollari, ribatte Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, «servivano per finanziare le attività terroristiche contro Israele». I soldi sequestrati sono stati depositati nelle casse della Banca d'Israele. Secondo il ministro della Difesa Shaul Mofaz il governo sta esaminando la possibilità di utilizzarli per opere «a beneficio della collettività palestinesi nei Territori».